

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Grande caldo: il termometro ha sfiorato i 40 gradi**

A Roma, Napoli e Firenze il termometro ieri ha toccato i 40 gradi all'ombra, a Bologna siamo a 38 e a Milano appena un pelo di meno: il grande caldo si è abbattuto su tutta la penisola (su tutt'Europa, per la verità: ci sono città jugoslave dove si va del 40 in su); e i meteorologi assicurano che durerà: sarà un agosto torrido, che naturalmente favorirà i turisti. E infatti già è in netto miglioramento l'industria delle vacanze: in dieci milioni, tra stranieri e italiani, sono arrivati all'improvviso a tappare il «buco» di una stagione che sembrava pericolosamente fiacca. A PAGINA 6

**Un solo indizio: la prigione delle Br era a Roma**

## Per Peci indagini a zero Dura denuncia dei giudici Oggi il PCI presenta misure a favore dei «pentiti»

Dall'autopsia nessun elemento utile per gli inquirenti - Roberto aveva perso 10 chili - I magistrati: «Ci lasciano soli a combattere le Br» - Conferenza stampa al Senato sulle proposte comuniste



ROMA — I carabinieri nel casolare dove è stato ritrovato il corpo di Roberto Peci

ROMA — Dove cercare? Era a Roma la «prigione» dell'operaio Roberto Peci. Almeno in dodici, probabilmente, lo hanno «scortato» fino alla casa diroccata delle Capannelle per ammassarlo. E sono tornati nei loro covi. Dove cercare? E' una domanda che pesa, oggi, forse quanto l'orrore per l'ultima atrocità commessa dalle Brigate rosse. Le indagini sono ferme. Sui tavoli dei magistrati impegnati sul terrorismo sono ammassati i comunicati e «risoluzioni strategiche» delle Br: un fardello di minacce sempre più truci. A mezzogiorno i telefoni squillano e giungono le notizie dall'obitorio: l'autopsia sul corpo di Roberto Peci aggiunge pochi crudi particolari. Forse gli hanno sparato in tre. Almeno sedici colpi, forse diciassette, tutti al volto e al torace, da una distanza di trenta-quaranta centimetri, per fare an-

**Sergio Criscuoli**  
(Segue in ultima pagina)

### Spadolini presiede stamane il Comitato per la sicurezza

ROMA — I gruppi parlamentari del PCI propongono stamane una proposta di legge contenente «nuove misure a favore dei terroristi "pentiti"». L'iniziativa comunista affronta così concretamente uno dei punti nodali della lotta al terrorismo, tragicamente ribadito dal barbaro assassinio di Roberto Peci. Protezione per chi esce dalle bande armate, maggiori garanzie per i loro familiari, sono condizioni essenziali per procedere su una strada che ha arrecato duri colpi all'eversione, e per far fronte alla minacciosa recrudescenza della strategia del terrore. Il provvedimento legislativo elaborato dal PCI sarà depositato contemporaneamente alla Camera e al Senato, e questa mattina alle 11.30 verrà presentato alla stampa in un incontro al quale prenderanno parte i compagni Perna e Gigli Tedesco, presidente e vice-presidente del gruppo comunista di Parlamento, Madama, Spagnoli e Pochetti, vice-presidente e segretario dei deputati del PCI, il sen. Benedetti e l'on. Violante. Tocca al governo compiere la sua parte, mantenendo gli impegni assunti da Spadolini il giorno stesso del barbaro assassinio del fratello di Peci: «Governo e Parlamento» aveva infatti detto il presidente del Consiglio — «devono rispondere senza indugi rafforzando le difese legali per chi esce e per chi rientra, assicurando la clemenza e la concreta protezione dello Stato per chi si ravvede, proponendo a questi giovani una garanzia via di ritorno alla legalità».

**Alfredo Reichlin**  
(Segue in ultima pagina)

## Ma quale contributo può venire da questa DC?

Probabilmente molti consiglieri nazionali democristiani, durante l'ultimo week end di riunione, sono andati con la memoria indietro di sei anni. Anche allora era luglio, anche allora si riunivano dopo un turno elettorale amministrativo pesantemente negativo, preceduto — di un anno anziché di un mese — dalla bruciante sconfitta in un referendum di particolare rilievo: il divorzio allora, l'aborto oggi. In più, adesso, l'altolontanamento, per la prima volta dopo più di trent'anni, dalla poltrona-chiave di Palazzo Chigi. Le analogie fra questo luglio e quello si fermano, però, qui. Nel 1975 il massimo organismo democristiano accantonò il segretario Fanfani e trovò uomini e idee per tentare la via del rinnovamento politico e organizzativo. Nulla di simile è stato, adesso, neppure immaginato. Piccoli, resta segretario, ma privo di ogni punto di riferimento e di ogni autorità politica, incerto solo sul momento nel quale verrà sancita anche formalmente la sua decadenza. In questa condizione personale si riflette e si riassume lo stato generale del partito, privo di testa e di idee, costretto dalla esperienza ad archiviare l'aggressività ambiziosa del preambolo ma incapace di trovare anche una qualche briciola di una strategia diversa. Tanto è vero che la sola concreta indicazione politica formulata da Piccoli nella relazione è sottolineata nelle conclusioni: è il risultato peggiore del preambolo: il ricatto, cioè, verso gli alleati di governo per ottenere nei comuni e nelle

regioni, a cominciare da Roma, amministrazioni cosiddette «omogenee», cioè di centopartito, in sprezzo alle autonomie locali e alla volontà degli elettori. E questo per una sola ragione, perché la DC deve dimostrare che «non si lascia isolare», come un boss in declino che affida la sua sopravvivenza a null'altro che alle minacce e alle esibizioni di forza. Tutto autorizza a pensare che si mille atteggiamenti ispiri la DC non solo a proposito delle giunte ma di fronte ai vari problemi politici; a cominciare da quelli più scottanti per il governo. E' facilissimo — e più che mai inquietante — immaginare quale gran contributo possa attendersi dal Paese da un partito in queste condizioni e possa venire alla stessa stabilità del governo e alla incisività della sua azione. Altro che giaculatorie sul «leale appoggio» a Spadolini! Al di là della stessa volontà dei dirigenti, tutto fa prevedere che la DC riverserà sul governo non solo il peso tradizionale dei suoi corrottaismi irrisolti, non solo la difesa arcaica delle casematte del suo sistema di potere, ma anche le conseguenze di una cecità politica che non sa superare e che vive con nervosismo crescente. Le allusioni all'ennesimo scioglimento anticipato delle camere e ad un aspro scontro elettorale che hanno punteggiato il Consiglio Nazionale, valutate in questo quadro non sembrano proprio conseguenze di schermaglie tattiche o improvvise impennate di cavalli più o meno di razza. Sono segnali mi-

**c. p.**  
(Segue in ultima pagina)

ieri ha raggiunto 1.245 lire

## Nuovo boom del dollaro Un caro prezzo per l'Europa

Intervengono tutte le banche centrali  
Resta in Italia il deposito del 30%

ROMA — Sui mercati valutari si è vissuto un'ira di giorni non consueta. Il dollaro ha aperto in mattinata sfondando i precedenti record nei confronti di tutte le principali monete. Le avvisaglie c'erano già state in nottata quando le televisioni avevano battuto i livelli di chiusura di New York (un dollaro valeva tra 1254 e 1257 lire). Così, appena aperti i cambi è scattata una nuova corsa al dollaro: 1251 a Milano; sei franchi a Parigi; 2 marchi e 525 ad Amsterdam; una sterlina e 8125 a Londra; 245,40 yen a Tokio. E ovunque si parlava di massimi assoluti almeno rispetto al decennio '70. Proprio 10 anni fa, d'altra parte, a ferragosto del 1971, Nixon dichiarava la inconvertibilità del dollaro rispetto all'oro e la svalutazione massiccia della valuta americana: era la fine di un trentennio di egemonia monetaria, economi-

ca, politica. Oggi, il corso della lira monetaria sembra essersi invertito. Durerà? Quali ripercussioni avrà sulle principali economie occidentali? I governi europei, dopo le conclusioni di Ottawa, sembrano assistere impotenti. L'economia prosegue e la sua danza al ritmo dettato dagli USA — come sottolinea Anatole Kaletsky, un autorevole commentatore del quotidiano inglese Financial Times — e ciò «condiziona la libertà di perseguire quelle che i governi europei ritengono essere le politiche più appropriate per i propri paesi».

### Contingenza: scattati altri dieci punti

La contingenza è scattata ieri di 10 punti, che equivalgono a quasi 25 mila lire lorde in più che i lavoratori riceveranno nelle buste paga di agosto. Sono già 35 gli scatti di contingenza di quest'anno, a causa dei livelli record d'inflazione raggiunti nei primi mesi. Attualmente, invece, il ritmo di incremento nei prezzi al consumo è rallentato, a causa della fase recessiva dell'economia. A luglio l'indice del costo della vita è salito appena dello 0,8 per cento. Quasi tutti i prezzi si sono pressoché fermati, tranne quello delle abitazioni che è cresciuto del 2 per cento.

A PAG. 6

**Stefano Cingolani**  
(Segue in ultima pagina)



MIAMI — Controllori di volo in sciopero all'aeroporto della città della Florida

### Li minaccia di licenziamento e di rappresaglie Reagan sta cercando di piegare lo sciopero degli uomini-radar Oggi scade l'ultimatum posto dal presidente - Già molti di 100 mila dollari per ogni ora di astensione

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — A 24 ore dall'inizio, lo sciopero dei controllori del traffico aereo (cui ha aderito il 70 per cento della categoria) si conferma come il più grave problema interno che l'amministrazione abbia dovuto fronteggiare. Non è solo un duello tra il governo e un'organizzazione sindacale piccola (13 mila iscritti su 17 mila addetti) e tuttavia capace di sconvolgere una attività vitale, ma uno scontro politico-sociale che coinvolge il gruppo dirigente del sindacalismo, la magistratura, i giornali, l'opinione pubblica, oltre naturalmente gli 800 mila passeggeri (potenziali o effettivi) dei 14.200 voli che ogni giorno solcano i cieli americani. Salvo i sindacati, tutti gli altri protagonisti e spettatori di questa lotta sono contro gli scioperanti. Il che spiega anche perché il presidente, con un intervento fulmineo, abbia scelto questo episodio come un'occasione per infondere una lezione al sindacalismo organizzato. Non a caso Reagan ha affisso nel suo studio il ritratto del presidente Coolidge. Nel 1918, quando questo conservatore era governatore del Massachusetts, spedì a Samuel Gompers, il più grande sindacalista della storia americana, questo telegramma in occasione di uno sciopero di poliziotti di Boston: «Non è giusto per nessuno, in

**Aniello Coppola**  
(Segue in ultima pagina)

### Il «partito armato» nella crisi italiana

## Rapporto sul terrorismo

Da tredici anni la società italiana è alle prese col terrorismo. Non esistono precedenti, in epoca contemporanea, di paesi democratici a elevato sviluppo in cui lo fenomeno di criminalità politica organizzata abbia avuto tanta durata e intensità. Sembra, quindi, che ci siano le condizioni ideali per una comprensione analitica di questo fenomeno (cause, tendenze, direzioni, caratteri oggettivi e ideologici, obiettivi, ecc.). Eppure la disputa sul «perché» e sul «cosa» è il terrorismo è quanto mai aperta in sede politica e culturale. Adesso abbiamo sotto gli occhi un contributo importante. Esso viene dalla pubblicazione di una elaborazione della Sezione problemi dello Stato del PCI: «Rapporto sul terrorismo (le stragi) gli attentati, i sequestri, le sigle 1969-1980». Il volume contiene una prefazione di

Ugo Pecchioli e interventi di Giulio Andreotti, del sociologo Franco Ferrarotti e dello storico Nicola Tranfaglia. Il volume (545 pagine) offre due livelli di esposizione: quello della documentazione vera e propria curata da Galleni e quello delle analisi e riflessioni dei due politici e dei due studiosi. E' una lettura molto interessante. La prima questione di fondo che emerge è che il terrorismo è un prodotto diretto della realtà italiana, cioè del concreto sviluppo dei fattori oggettivi e soggettivi della società e della sua situazione attuale. La seconda è la prova più evidente di questa verità. Rapporti e «connessioni con fattori esterni (servizi segreti, altri movimenti eversioni) sono — se esistono — elementi complementari e strumentali. Il terrorismo si inserisce nella crisi italiana ma non solo e non tanto come ri-

**Alfredo Reichlin**  
(Segue in ultima pagina)

### Continua la manifestazione con 400 automezzi

## Bloccato il centro di Varsavia Appello di Rakowski alla calma

Il vice primo ministro parla di «momento critico» e del pericolo di «imprevedibili conseguenze» - Domani il negoziato?

VARSAVIA — Mentre il centro di Varsavia era ancora parzialmente paralizzato da quattrocento automezzi che la polizia aveva bloccato nelle adiacenze della sede del Comitato centrale del POUF durante la manifestazione di lunedì, il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski lanciava un allarmato appello durante una intervista alla televisione. Rakowski aveva guidato la delegazione governativa che lunedì si era incontrata con i rappresentanti di Solidarnosc guidati da Walesa: la seduta era stata sospesa e i colloqui rinviati. «Chiedo a tutti i miei compatrioti — ha detto Rakowski — di comprendere che la strada che porta al miglioramento della situazione non passa attraverso questo tipo di manifestazioni». Rakowski ha aggiunto che «la nazione polacca versa in un momento veramente critico della sua storia. Le dico non per fare paura a qualcuno, ma perché le dimostrazioni in piazza,

bloccava la possibilità di far corrispondere il politico col sociale e impediva un fisiologico ricambio del blocco dirigente. Una situazione di stallo. Da un lato, le forze della conservazione, dopo sbandamenti e ribellioni di retroguardia, si alloggiano ben volentieri ad un nuovo quadro di sviluppo, nel nuovo compromesso di potere improntato sull'industrialismo moderato, modernizzante e statalista; dall'altro, la socializzazione indotta dallo sviluppo dell'industrialismo (con traumi della fuga dalle campagne, dell'emigrazione, dell'urbanizzazione patologica, della socializzazione di massa, dei consumi affluenti) squilibra e mette in crisi la vecchia «disciplina» sociale. Pecchioli ci ricorda che la stagione del terrorismo

**Stefano C.**  
(Segue in ultima pagina)